

Małgorzata Trzeciak  
Università di Varsavia

## Il «Sistema di Belle Arti» di Giacomo Leopardi

Nelle prime pagine dello *Zibaldone* Giacomo Leopardi inizia a costruire il suo «Sistema di Belle Arti», racchiudendo in esso delle osservazioni di tipo estetico, il cui scopo principale è la classificazione dei generi letterari in base alla nobiltà degli oggetti imitati.<sup>1</sup> Tuttavia, il pensiero estetico sviluppato nelle pagine del suo diario intellettuale oltrepassa i limiti di un rigido sistema fedele alla moda settecentesca, e tende verso una spiegazione filosofica dei «rapporti» tra le diverse discipline, avvicinandosi all'estetica romantica.<sup>2</sup> Vale la pena di mettere in luce tale approccio all'arte perché, nei tempi moderni, in cui tutto cambia, non è più possibile parlare dei sistemi tradizionalmente intesi, ma piuttosto di un'estetica molteplice e provvisoria che ammette il cambiamento e giustifica la pluralità delle forme e delle interpretazioni artistiche

### 1. Perché un «Sistema di Belle Arti»?

La maggiore difficoltà che si incontra ricostruendo il «Sistema di Belle Arti» e altre idee estetiche di Leopardi è l'impossibilità di catalogare questi pensieri in uno schema rigido. Il tentativo di «ricostruzione» esige quindi un'analisi attenta alle caratteristiche della scrittura

---

<sup>1</sup> «Diversi rami della imitazione che formano i diversi oggetti delle belle arti e i diversi generi p.e. di poesia, i quali tanto più son degni e nobili quanto più degni ec. sono gli oggetti, onde un genere che abbia per oggetto il deforme, sarà un genere poco stimabile e da non mettersi p.e. coll'epopea, benché anch'esso sia un genere di poesia destando la maraviglia e quindi il diletto col mezzo dell'imitazione»; Leopardi, *Zib*:7. Per approfondimenti sul *Sistema di Belle Arti* vedi anche la recente pubblicazione di A. Camiciottoli, 2010: 65-70

<sup>2</sup> Paolo D'Angelo analizzando il pensiero estetico italiano del periodo romantico descrive con le parole seguenti questo passaggio leopardiano dalle concezioni classicizzanti alle concezioni romantiche «Ancora diverso, in Italia, è il caso di Giacomo Leopardi (1798 – 1837), che è schierato ufficialmente su posizioni classiche (*Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, scritto nel 1818), ma che nelle riflessioni annotate nello *Zibaldone* (1817-1832), si venne sempre più evolvendo in una direzione che lo porta, del tutto autonomamente, su posizioni per certi versi affini a quelle del grande romanticismo europeo.» D'Angelo 1997: 27-28

leopardiana, una scrittura che ha delle interne articolazioni, tutt'altro che sistematiche, le quali, tuttavia, non vanno oltre un certo piano prestabilito. Infatti, è molto curiosa la ragione per cui Leopardi ha intitolato questi primi pensieri estetici dello *Zibaldone* «Sistema di Belle Arti» perché se è un sistema, sicuramente ha una struttura molto particolare. Esso occupa soltanto due pagine dello *Zibaldone* e sembra piuttosto un punto di partenza per una lunga riflessione sulle questioni estetiche che non finiscono con la semplice gerarchizzazione dei generi letterari, abbozzata su queste prime pagine del «diario». Nello *Zibaldone* non appare mai il termine «estetica», introdotto da Alexander Baumgarten nel 1750 (*Aesthetica*), invece, ricorre spesso il termine «Belle Arti» che deriva, com'è noto, dagli scritti dei teorici francesi della prima metà del Settecento, divulgati in Italia innanzitutto da Giuseppe Parini, nelle sue *Lezioni di Belle Lettere* tenute presso l'Accademia di Brera (Camiciottoli 2010: 69). Il titolo «Sistema di Belle Arti» ricorda l'opera di Charles Batteux *Les Beaux arts réduits à un seul principe* [1747] in cui venne delineato il primo moderno sistema delle arti.<sup>3</sup> Tuttavia, nel caso del «Sistema» leopardiano non si tratta di una classificazione di tutte le belle arti, ma in particolare dell'arte «sua», ovvero della letteratura. Il ruolo della poesia era di maggiore importanza per il giovane poeta, non sorprende quindi che da esso Leopardi inizi il suo discorso. Le sue riflessioni estetiche si distinguono da quelle degli studiosi di estetica dei suoi tempi, che di solito affrontavano il problema dal punto di vista dello spettatore, del lettore, dell'ascoltatore, piuttosto che da quello dell'artista che le produce (Kristeller 1977: 35). Anche le caratteristiche del pensiero filosofico leopardiano, che mira a trovare dei «rapporti fra le cose», influirono sull'estetica leopardiana, che, con il passar del tempo, da un classico «Sistema di Belle Arti» si trasformò in un discorso più «libero».

## 2. Un sistema incorporato nell'esistenza

Forse bisogna cercare le radici dell'insolita struttura del «Sistema di Belle Arti» nelle considerazioni leopardiane riguardanti il sistema come modo di conoscenza. La questione del «sistema» appare sulle pagine dello *Zibaldone* quando Leopardi deve affrontare il problema dell'organizzazione del pensiero (Argullol 1989: 119). Soprattutto nei primi anni del lavoro sullo *Zibaldone* insiste sulla necessità di costruire un sistema e propone, in un'annotazione

---

<sup>3</sup> Come nota Paul Oskar Kristeller, molti elementi di questo sistema erano arrivati da autori precedenti (p. e. J.-B. Dubos che ha divulgato l'idea che la poesia facesse parte delle *beux-arts* in *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture* [1719]) Charles Batteux però fu il primo a scrivere un trattato dedicato interamente al problema del sistema moderno in cui il principio comune a tutte le arti è "l'imitazione della bella natura". Cfr. Kristeller 1977: 20-22; Cfr. anche Tatariewicz, 1975:31; Anche Leopardi ripete questo schema nella formulazione del suo *Sistema di Belle Arti*: «Fine - il diletto; secondario alle volte, l'utile. - Oggetto o mezzo di ottenere il fine - l'imitazione della natura, non del bello necessariamente». Leopardi, *Zib.*:6.

del 17 aprile 1821, una sua definizione: «il sistema, cioè la connessione e dipendenza delle idee, de' pensieri, delle riflessioni, delle opinioni (...)» (Leopardi *Zibaldone*: 119). Il poeta è convinto che «le cose hanno un sistema» o sono «ordinate» secondo un sistema. Ricordiamo il passo in cui scrive che «A quello che ho detto altrove della ragionevolezza, anzi necessità di un sistema a chiunque pensi, e consideri le cose; si può aggiungere che infatti poi le cose hanno un certo sistema, sono ordinate secondo un sistema, un disegno, un piano.» (Leopardi *Zibaldone*: 1090). La necessità di creare un proprio sistema nasce dalla convinzione che «le cose hanno un certo sistema», quindi ci vuole un sistema che in qualche modo «dipenda» dalle cose, un sistema che si basi su un'attenta analisi delle «cose in sé» e i loro «rapporti». Da questo approccio basato sul «vedere i rapporti fra le cose» nasce un «sistema» che «consiste nell'esclusione di tutti i sistemi» e che – scrive Leopardi - «fa quasi il carattere del nostro secolo». Forse Leopardi ormai era convinto che nessun sistema è adatto per comprendere l'età moderna nella quale la realtà presenta un'infinità di minutissime sfaccettature che non si possono accomodare in una forma rigida.

Negli scritti leopardiani si delinea un sistema, oggi potremmo dire moderno, che integra vari elementi o frammenti della realtà appunto perché non è ordinato secondo uno schema formato prima della considerazione dei «rapporti» fra gli elementi di cui si compone. Insistendo sulla necessità di trovare dei «rapporti» e delle corrispondenze, piuttosto che una costruzione rigida, Leopardi si proponeva di scorgere la realtà nella sua complessità. È interessante che, formulando il «suo» sistema, sia partito dall'analisi della natura e : «l'idea del sistema, cioè di armonia, di convenienza, di corrispondenza, di relazioni, di rapporti, è idea reale, ed ha il suo fondamento, e il suo soggetto nella sostanza, e in ciò ch'esiste. Così che gli speculatori della natura, e delle cose, se vogliono arrivare al vero, bisogna che trovino sistemi, giacché le cose e la natura sono infatti sistemate, e ordinate armonicamente» (Leopardi *Zibaldone*: 1090). Per Leopardi, sistema è quindi in certo senso «naturale», incorporato nell'esistenza; l'idea del sistema è «l'idea reale», fondata su ciò che esiste. Questa visione del sistema incorporato nell'esistenza è vicina alle teorie recenti che vedono l'uomo stesso come un sistema.<sup>4</sup> Il concetto che l'uomo sia un sistema relativamente isolato e costituito di vari sotto-sistemi gli offre la possibilità di realizzare le proprie attività indipendentemente dal mondo esteriore e gli conferisce la «libertà d'azione» (Ingarden 1972). Anche in Leopardi c'è questa libertà. Possiamo quindi riconoscere che la teoria dei sistemi,

---

<sup>4</sup> Secondo Roman Ingarden la concezione dell'uomo come un sistema relativamente isolato che si compone di vari sotto-sistemi consente un'attività indipendente dal mondo esteriore, cfr. Ingarden 1972:147.

nata dalla necessità di integrare varie discipline e oltrepassare i loro confini per poter analizzare il mondo nella sua complessità, trova in Leopardi un significativo precursore.

Nella teoria dei sistemi la realtà si presenta costituita di vari sistemi che, appartenendo ad essa, mantengono tuttavia la loro identità e una certa autonomia. Grazie a tale approccio si distinguono dalla realtà dei frammenti che, pur essendo diversi, rimangono in relazione ad altri. Così si offre la possibilità di usufruire delle conoscenze provenienti dai vari campi del sapere per descrivere la realtà tenendo conto delle limitate possibilità conoscitive dell'uomo (Ostrowicki 1997). Quando Giacomo Leopardi insiste sulla necessità di trovare «rapporti fra le cose», lo scopo di una tale ricerca non è una semplice «descrizione» della realtà, ma quello di capire relazioni e i modi di esistere fra le cose. Lo stesso approccio è riconoscibile nel caso del «Sistema di Belle Arti». Anche se inizialmente Leopardi parte dalla descrizione e gerarchizzazione delle arti, il discorso diventa più complesso quando egli affronta le questioni estetiche, quali il ruolo dell'artista e dell'opera d'arte, le modalità dell'espressione artistica, il valore dei difetti nelle belle arti, il bello, il piacere estetico e la ricezione dell'opera d'arte ecc.

Il fatto che Leopardi mostri un certo disprezzo verso i sistemi tradizionali è un segno di maggiore libertà nell'organizzazione del pensiero: «si condanna, e con gran ragione, l'amor de sistemi, siccome dannosissimo al vero, e questo danno tanto più si conosce, e più intimamente se ne resta convinti, quanto più si conoscono e si esaminano le opere dei pensatori» (Leopardi *Zibaldone*: 946). Chi vuole scorgere la realtà moderna attraverso un sistema diventa in certo senso il prigioniero del proprio pensiero, perchè non vede i rapporti tra le cose ma si sforza di accomodare i particolari al sistema formato prima della considerazione di essi. Mentre dovrebbe accadere il contrario, ovvero, che il sistema derivi dai particolari. Altrimenti succede che «si considerano i particolari in quell'aspetto solo che favorisce il sistema», in altre parole: «le cose servono al sistema, e non il sistema alle cose». L'unica soluzione è un naturale e innato processo di «perenne confronto» dei grandi temi che, come in un caleidoscopio, prendono una forma diversa a seconda dell'ottica e del tempo in cui vengono affrontati.

### **3. La crisi del principio imitativo**

Nel caso del pensiero estetico, uno di questi grandi temi è indubbiamente l'imitazione. Il primo pensiero estetico nello *Zibaldone* è infatti: «Non il Bello ma il Vero, o sia l'imitazione della natura qualunque si è l'oggetto delle Belle Arti», e più avanti Leopardi aggiunge: «La perfezione di un'opera di Belle Arti non si misura dal più bello ma dalla più

perfetta imitazione della natura» (Leopardi *Zibaldone*: 3). Invece, nelle ultime pagine dello *Zibaldone*, il recanatese sembra aver raggiunto una posizione completamente opposta e con ciò smentire i due criteri citati sopra: « Il poeta non imita la natura: ben è vero che la natura parla dentro di lui e per la sua bocca [...] Così il poeta non è imitatore se non di se stesso. Quando colla imitazione egli esce veramente da se medesimo quella propriamente non è più poesia» (Leopardi *Zibaldone*: 4373). Sembra dunque che Leopardi parta da una concezione dell'arte intesa come imitazione della natura per poi approdare a una concezione dell'arte come espressione, affine a quella proposta dalla teoria estetica del Romanticismo europeo. Ovviamente, non è una trasformazione radicale, in diversi passi dello *Zibaldone* Leopardi riflette sul principio d'imitazione, però dall'inizio lo considera l'«oggetto e mezzo» per ottenere il fine delle belle arti che il poeta identifica con «il diletto». Quell'ultimo appunto sembra di essere un tratto unificatore delle arti. Infatti, Leopardi presto aggiunge che la musica si distacca dal principio imitativo («Le altre arti imitano ed esprimono la natura da cui si trae il sentimento, ma la musica non imita e non esprime che lo stesso sentimento in persona, ch'ella trae da se stessa e non dalla natura, e così l'uditore») (Leopardi *Zibaldone*: 79-80). Il «Sistema di Belle Arti» delle prime pagine dello *Zibaldone*, fondato sul principio d'imitazione, riguarda i generi letterari. Ma poco dopo la sua stesura, nel «diario» appare ancora un altro tentativo di classificazione dei generi letterari in cui la lirica prende il posto primario: «La lirica si può chiamare la cima e il colmo della poesia, la quale è la sommità del discorso umano» (Leopardi *Zibaldone*: 245) e probabilmente questa distinzione porterà Leopardi, a distanza di poche settimane, ad escludere anche la lirica dal «dominio» dell'imitazione a pagina 260 dello *Zibaldone* del 4 ottobre 1820: «quello che veduto nella realtà delle cose, accora e uccide l'anima, veduto nell'imitazione o in qualunque altro modo nelle opere di genio (come p.e. nella lirica che non è propriamente imitazione), apre il cuore e ravviva» (Leopardi *Zibaldone*: 260). Il pensiero che l'imitazione «ravviva» viene approfondito il 26 gennaio 1822 quando Leopardi si chiede «Che vuol dire che l'uomo ama tanto l'imitazione e l'espressione ec. delle passioni? E più delle più vive? E più l'imitazione la più viva ed efficace? Laonde o pittura, o scultura, o poesia, ec. per bella ch'ella sia, se non esprime passione, se non ha per soggetto veruna passione (...) è sempre posposta a quelle che l'esprimono (...)» (Leopardi *Zibaldone*: 2362). La risposta è che «non è dunque la sola verità dell'imitazione, né la sola bellezza e dei soggetti, e di essa, che l'uomo desidera, ma la forza, l'energia che lo metta in attività, e lo faccia sentire gagliardamente. L'uomo odia l'inattività, e di questa vuol esser liberato dalle belle arti.» Qui ancora Leopardi non differenzia l'imitazione dall'espressione, ma in un altro passo dello *Zibaldone* del 6 dicembre 1823

nettamente descrive questa differenza spiegando che l'imitazione «dei propri affetti, sentimenti» non è l'imitazione ma l'espressione.<sup>5</sup>

#### 4. La forza dell'espressione artistica

Da una parte è quindi vero che inizialmente «dalla definizione leopardiana di *mimesis* emerge l'adesione ai principi della retorica classica e il debito contratto con Orazio, con Quintiliano, e soprattutto con Aristotele e la sua *Poetica*» (Camiciottoli 2010: 66) i richiami alle loro opere nel testo sono molti e da esse Leopardi parte nelle sue riflessioni, ma, d'altra parte, vi è anche una grande attenzione verso le caratteristiche dell'età moderna e i cambiamenti che essa porta, i quali influiscono sulla formulazione del pensiero estetico, come vediamo sull'esempio del principio d'imitazione, che viene rivestito di una funzione precisa nei tempi moderni: liberare l'uomo dall'«inattività». Questa volontà di affrontare i problemi estetici attraverso la specificità dei tempi moderni è visibile per esempio nell'*Indice al mio Zibaldone*. Accanto alla voce «Poesia» Leopardi scrive: «Poesia e Filosofia. Loro rapporti scambievoli. Le più disprezzate discipline oggi: non così anticamente.» (Leopardi *Indice del mio Zibaldone*: 1256) Questo disprezzo di cui parla Leopardi è un atteggiamento moderno. Nei tempi moderni è cambiato lo status sia del poeta sia del filosofo. Per Leopardi il mondo moderno è talmente istruito e disincantato che «tutt'altro potrà essere contemporaneo a questo secolo fuorchè la poesia (...) poiché esser contemporaneo a questo secolo, è, o inchiude essenzialmente, non esser poeta, non esser poesia. Ed ei non si può essere insieme e non essere.» (Leopardi *Zibaldone*: 2946). Il giorno dopo aggiunge ancora un'altra frase: «non è conveniente a filosofi e ad un secolo filosofo il richieder cosa impossibile di natura sua, e contraddittoria in se stessa e nei suoi propri termini.» Leopardi aggiunge questo pensiero perché è ormai convinto che sarà impossibile per noi rinunciare alla ragione, anche se «la ragione è dannosa». È *dannosa* non perché non è un mezzo abbastanza efficace per conoscere la verità, anzi, la ragione è un ente molto potente per arrivare alla «verità» degli oggetti che studia, ma il problema è che il modo in cui lavora rivela la nullità delle cose: «gli oggetti e lo spazio le appariscono tanto più piccoli quanto ella più si stende e quanto meglio e più finemente vede. Così ch'ella vede sempre poco, e in ultimo nulla, non perché ella sia grossa e corta, ma perché gli oggetti e lo spazio tanto più le mancano quanto ella più

---

<sup>5</sup> «(...) il buono imitatore deve aver come raccolto e immedesimato in se stesso quello che imita, sicché la vera imitazione non sia propriamente imitazione, facendosi d'appresso se medesimo, ma espressione. Giacché l'espressione de' propri affetti o pensieri o sentimenti o immaginazioni ec. comunque fatta, io non la chiamo imitazione, ma espressione.» Leopardi *Zib.*:3942.

n'abbraccia, e più minutamente gli scorge. Così che il poco e il nulla è negli oggetti e non nella ragione. (benché gli oggetti sieno, e sieno grandi a qualunqu'altra cosa, eccetto solamente ch'alla ragione).» (Leopardi *Zibaldone*: 2943)

L'uomo, essendo l'unico tra gli esseri in grado di ragionare e scoprire le verità del mondo, è condizionato dall'«amor proprio», che lo condanna alla perenne ricerca della propria felicità. Così tutte le cose «in sé» non sono effettivamente «cose da nulla» ma sono «nulla» per la felicità dell'uomo, nel senso che lo deludono. Deludono l'uomo perché anche ragionando egli desidera innanzitutto la propria felicità. Nel secolo dominato dalla ragione l'uomo moderno non accetterà il proprio destino perché è impossibile richiedergli di andare contro il suo modo di scorgere la realtà ed accettare tante contraddizioni che sono in natura. In primo luogo è difficile accettare che la nostra esistenza è in contraddizione con se stessa, ovvero che il nostro essere è unito all'infelicità, perciò, come propone Leopardi, «è meglio assoluto ai viventi il non essere che essere». A tali conclusioni Leopardi giunge nel 1826, quindi a distanza di nove anni dall'abbozzo del «Sistema di Belle Arti». Tuttavia, Leopardi anche nel 1817 aveva un concetto negativo della realtà. Nella lettera a Pietro Giordani del 30 maggio 1817 Leopardi scrive: «Certamente le arti hanno da dilettere, ma chi può negare che il piangere il palpitare l'inorridire alla lettura di un poeta non sia diletto? Anzi chi non sa che è diletto? Perché il diletto nasce appunto dalla meraviglia di vedere così bene imitata la natura che ci paia vivo e presente quello che è o nulla o morto o lontano. Ond'è che il bello il quale veduto nella natura, vale a dire nella realtà, non ci diletta più che tanto, veduto in poesia o in pittura, vale a dire in immagine, ci reca piacere infinito.» (Leopardi *Lettere*: 1031) Quindi il diletto nelle arti nasce dalla «meraviglia di vedere così bene imitata la natura che ci paia vivo e presente» quello che nella realtà è «nulla», e invece ciò che nella realtà non ci diletta, rappresentato nelle opere d'arte, «ci reca piacere infinito». In un altro passo dello *Zibaldone* Leopardi scriverà che le opere d'arte anche quando rappresentano la nullità delle cose «danno vita» o, come abbiamo già visto: «aprono il cuore e ravvivano». Tramite rappresentazione artistica la realtà negativa si trasforma in qualcosa di positivo e così crea una possibilità per l'uomo disingannato<sup>6</sup>, perché non è il vero che l'uomo vuole ma la sua imitazione (Pierracci-Harwell 1992:82). Infatti, anche le opere d'arte dimostrano la nullità delle cose perché è ovvio che un artista imita la natura *quale ella è*, quindi le cose così

---

<sup>6</sup> Sergio Givone in *Storia del nulla* scrive che «secondo Leopardi è il disincantamento portato a fondo a costruire l'ultima e l'unica *chance* di quella che altrove aveva chiamato «ultrafilosofia» (...) - citando Leopardi - «Bisogna però convenire che l'uomo moderno, così tosto com'è pienamente disingannato, non solo può meglio comandare all'immaginazione che al sentimento, il che avviene in ogni caso, ma anche è meglio atto a immaginare che a sentire [*Zib*, 1449]», cfr. Givone 1995:152-153.

come sono, le cose che preservano le loro proprietà naturali, però nel mondo reale esse ci rendono infelici perché cerchiamo di conoscerle con la ragione che ci delude, invece l'arte le situa in un'altra «realtà» che è libera, perché sottratta dai principi della ragione.

Giacomo Leopardi, dopo aver delineato all'inizio dello *Zibaldone* un abbozzo del «Sistema di Belle Arti», non ritornò più all'idea di costruire un rigido sistema delle arti, forse perché, analizzando attentamente i «rapporti fra le cose», aveva notato che tutte le distinzioni e suddivisioni sono arbitrarie e soggette al mutamento. Concentrò quindi la sua attenzione sui grandi temi estetici, come principio d'imitazione e prendendo sempre in considerazione le caratteristiche dell'età moderna, provò a situare il poeta e la sua opera nel mondo «disincantato». Queste riflessioni portarono Leopardi a scrivere nel 1826 che il genere drammatico «è ultimo dei tre generi, di tempo e di nobiltà. Esso non è un'ispirazione, ma un'invenzione, figlio della civiltà, non della natura». La «legittima figlia» della natura è la lirica mentre l'epica «è sua vera nepote» (Leopardi *Zibaldone*: 4236).

## **Bibliografia**

- Argullol, Rafael (1989). "Leopardi pensatore tragico", [w:] Ferrucci C. (red.), *Leopardi e il pensiero moderno*. Milano: Feltrinelli.
- Camiciottoli, Alessandro (2010). *L'Antico romantico. Leopardi e il «sistema del bello»*. Firenze: Società Editrice Fiorentina.
- D'Angelo, Paolo (1997). *L'estetica del Romanticismo*. Bologna: Il Mulino.
- Givone, Sergio (1995). *Storia del nulla*. Bari: Laterza.
- Ingarden, Roman (1972). *Książeczka o człowieku*. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Kristeller, Paul Oskar (1977). *Il sistema moderno delle arti*. Paolo Bagni (red.). Firenze: Uniedit.
- Leopardi, Giacomo (1969). *Zibaldone di pensieri, Indice del mio Zibaldone, Lettere* [w:] Walter Binni e Enrico Ghidetti (red.), *Tutte le opere*. Firenze: Sansoni.
- Ostrowicki, Michał (1997). *Dzieło sztuki jako system*. Warszawa: PWN.
- Pierracci-Harwell, Margherita (1992). "Leopardi: pittura e poesia", [w:] Speciale E. (red.), *Giacomo Leopardi estetica e poesia*. Ravenna: Longo Editore.
- Tararkiewicz, Władysław (1975). *Dzieje sześciu pojęć*. Warszawa: PWN.